

Il leader di Sel: si può essere contro Gheddafi e per la pace, e l'Occidente non ha molta credibilità

Vendola si schiera con il no alle bombe

“L'Onu prevede anche la diplomazia”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «La risoluzione dell'Onu contiene vari ingredienti e poteva essere letta in molti modi. Si è scelta la strada più rischiosa riproducendo il ciclo paradossale di impedire il massacro di civili attraverso massacri di civili». Nichi Vendola si schiera decisamente contro l'intervento armato in Libia dopo quelle che erano sembrate delle timide aperture. «Se fossi in Parlamento voterei no ai bombardamenti su Tripoli», dice il leader di Sel e governatore della Puglia. Che annuncia il risveglio del mondo pacifista. «Nelle prossime ore e nei prossimi giorni, quando l'opinioni pubbliche italiana e europea si confronteranno con la realtà, si potrà costruire una mobilitazione su due versanti: contro Gheddafi e contro la guerra».

Sulla mozione delle Nazioni unite Giorgio Napolitano non la pensa come lei. Parla di azione autorizzata dal Consiglio di sicurezza.

«Non c'è dubbio. È stata adottata una risoluzione Onu che in qualche maniera dà una copertura legale alle decisioni assunte dai Paesi occidentali. Che poi ci sia una contraddizione tra questi impegni di carattere palesemente militare e il precetto scolpito nell'articolo 11 della Costituzione è una questione di grande rilievo. Che resta aperta».

Dire no alle bombe non significa essere indifferenti alle sofferenze degli insorti e della popolazione civile?

«Noi siamo stati non solo indifferenti ma complici, insieme con l'Europa intera, delle malefatte di Gheddafi e di tutti i rais

del Mediterraneo in questi anni».

Questo è il passato. Adesso qual è l'alternativa all'azione militare?

«Tra l'indifferenza e la guerra la terza opzione è la politica del negoziato, della diplomazia che pure sono strade previste nella risoluzione dell'Onu. Si può lavorare a tenaglia sul regime libico con tutti i mezzi per arrivare a un cessate il fuoco e una forza di

interposizione di pace. L'esperienza che abbiamo fatto in Libano dimostra che l'alternativa esiste. Anche perché l'Occidente non ha molta credibilità presso quei popoli. Cosa abbiamo detto delle truppe saudite che sono andate in Bahrein a reprimere la ribellione del popolo? Niente. Cosa diciamo della repressione degli oppositori in Arabia Saudita? Niente. Aver usato due pesi e due misure selezionando tiranni

da abbattere e altri da mettere nei consigli di amministrazione fa apparire la nostra guerra in Libia un capriccio».

I pacifisti sono un po' ai margini. E non li abbiamo visti neanche quando Gheddafi ha cominciato a usare le armi contro il suo popolo.

«Il sentimento pacifista è innanzitutto un sentimento di indignazione contro Gheddafi. Per me lo slogan è "no a Gheddafi no alla guerra". Nelle prossime ore si può costruire una mobilitazione su questi due pilastri. Spero però che a differenza di altre volte lo spirito di guerra non si traduca in spirito di intolleranza».

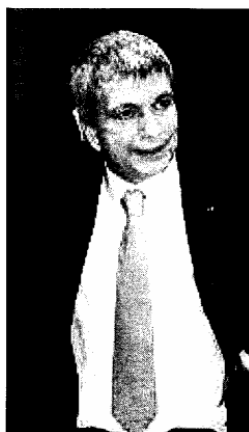
Verso chi?

«Verso il pacifismo che non è una ridotta di estremisti o di utopisti. È un punto di osservazione che ha svelato la menzogna diventata sistema delle guerre».

Senza fermarle.

«La seconda potenza mondiale, come il *New York Times* definì il pacifismo, è stata sconfitta. Ma questo risultato lo stiamo pagando tutti in maniera dolorosa. È stata sconfitta la possibilità di entrare in un'epoca che capovolgesse l'azzardo della guerra infinita nella sfida della pace infinita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Noi e l'Europa in questi
anni siamo stati
indifferenti, e complici
delle malefatte
del dittatore di Tripoli
e di tutti i rais
del Mediterraneo
”

**IN PIAZZA
NEL 1991**
Walter
Veltroni e
Massimo
D'Alema
manifestano
contro
l'invasione
dell'Iraq nel
1991

D'Alema e Veltroni



CATTOLICI DEL PD

L'ex Ppi Enrico Gasbarra mette in chiaro i dubbi di una parte del Pd: «Se alla Camera verrà portato il provvedimento per la missione in Libia voterò no. E chiederò al partito la libertà di coscienza»

**Il fronte
del no**



FRATI DI ASSISI

“Ansia e apprensione” sono state espresse dalla comunità francescana del Sacro convento di Assisi per la guerra in Libia. “Francesco grida ancora pace”, ha detto il custode del Convento



RIFONDAZIONE

“L'offensiva contro la Libia assume con ogni evidenza i tratti della guerra”, dice Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione Comunista. “Metterà in ginocchio il popolo libico”